



L'albero dove i fans di «Non è la Rai» portano omaggi floreali alla memoria di Marina

Alberto Pais

Un programma nato come flop e arrivato al top

Gianni Boncompagni si trasferisce armi e bagagli alla Fininvest nel '91 e il suo programma su Canale 5 non può che intitolarsi «Non è la Rai». Appuntamento a mezzogiorno con Enrica Bonaccorti primadonna, ma l'arma segreta sfoderata dal regista sono le ragazzine allo sbaraglio: quelle stesse che fino a pochi mesi prima affollavano lo studio di «Domenica In». È un flop clamoroso, l'ascolto non supera il 15%. Ma gli sponsor sono contenti e Boncompagni resiste. Inizia la stagione dei malumori e dei litigi. Se ne va la Bonaccorti, se ne vanno anche alcune ragazze. Un anno fa, la prima svolta: «Non è la Rai» cambia rete (migra su Italia 1), raddoppia orario e viene condotta da Paolo Bonolis. Il pubblico ora c'è ma non è ancora quello voluto da Boncompagni. Il successo clamoroso, invece, arriva quando Boncompagni supera ogni indecisione: in pista solo le ragazzine, sorrisi, ammiccamenti, minigonne, ma inquadrature castissime. Solo la filosofia è sempre quella: «Non è indispensabile essere imbecilli, però aiuta».

LA TV DI ENRICO VAIME

Fede-Funari I cacchi loro e i nostri

La giornata televisiva di sabato 22 è cominciata per me in maniera sconcertante, confesso. Ho acceso il televisore (la puntigliosità è indispensabile perché il «caso» che vi propongo lo meritò) alle 18 e 15, senza premeditazione, capitando altrettanto casualmente su Retequattro e quindi restandoci in attesa dell'Emilio Fede show delle 19. La prima immagine che ho captato - a freddo e senza preparazione alcuna - è stata quella di Gianfranco Funari. Il quale, alla sua maniera country diciamo così, colloquiava col cameramen chiedendo se era inquadrato e pregandolo di zoomare indietro fino a fornire all'utente la sua figura intera. Mentre venivano otticamente gratificati dalla visione di Funari al completo, il nostro, dopo aver furbottato uno «scusate» retorico, operava a favore della telecamera una vistosa, plateale grattata di palle (sic.). Quindi, sul prevedibile sconcerto di qualche fruitore (noi no. Per noi Gianfranco è ormai un libro aperto: un libro in edizione popolare e con scarse velleità culturali, ma insomma... C'è chi legge i gialli e chi sfoglia Funari), l'ineffabile protagonista della beffarda inquadratura, se ne usciva con una réclame, termine rilluito fino a noi dal primo novecento etimologicamente francofilo e pateticamente esoticizzante.

Fratelli d'Italia. O di Ambra?

Le ragazze di «Non è la Rai» Ogni giorno folle di teen ager le attendono fuori dagli studi Sono loro il nuovo oggetto del desiderio degli adolescenti

Il business dietro le quinte In edicola un album di figurine e in libreria foto-biografie in formato tascabile. Una moda che va oltre il piccolo schermo

FULVIO ABBATE

ROMA. Il libriccino parla chiaro, non ho neppure bisogno di leggerlo interamente per capire che c'è poco da sperare; non ci sarà verso per uno come me di trovare un posto, fosse anche uno strapuntino, nel cuore di Ambra; mi mancano troppe cose per poterle piacere; il libriccino, che stamattina ho acquistato in edicola, spiega infatti che «per Ambra Angiolini, nata a Roma il 22 aprile 1978 (toro), un fratello e una sorella; il ragazzo ideale è biondo, alto e con gli occhi chiari, originale e non possessivo». Chi le ha mai avute tutte queste qualità insieme? Si tratta allora di gettare la spugna. Certo, la tentazione è forte, ma io resisto, ci penso un attimo e infine mi dico che così non va proprio bene, un magico luogo comune mi viene in soccorso sussurrandomi che tentare non nuoce: non si può rinunciare allo spirito del tempo; quindi mi preparo e decido di presentarmi davanti agli studi di «Non è la Rai».



MILANO. Sono 128, tutte femmine, e tutte sorridenti. La più vecchia ha vent'anni, la più giovane 14. Sono le ragazze di «Non è la Rai», scuderia Boncompagni, parco Fininvest. Tutti i giorni in tv e da qualche tempo anche nelle edicole. Sotto forma di figurine, edizioni Cioe, su licenza Rai, che vuol dire Berlusconi. Ma non basta: le lanciuoline più ricercate d'Italia sono anche in letteratura. Per la modica cifra di 3000 lire sono stati stampati anche dei volumetti (formato santini), con le biografie delle signorine più famose. Oddio, biografie è davvero troppo. Trattasi di fotografie in bianco e nero con didascalie. Ma nelle prime pagine si può effettivamente leggere una somma della vita e del pensiero delle signorine mutandine del pomeriggio di Italia 1.

Poche righe, naturalmente, essendo scarsa la vita e figurarsi il pensiero (almeno quello rivelato). Prendiamo per esempio Eleonora Cecere, quindici anni, bilancia. Di lei scopriamo con viva emozione che «le piacciono i ravioli, ma si confessa pessimista cuoca». Povera piccola, imparerà. Così come ha imparato a «fare televisione», dove ha esordito a 12 anni. Mentre Ilaria Galassi, che ha già compiuto 17 anni, dichiara di avere per idolo Lorella Cuccarini («perché incarna il sogno di quello che vorrebbe diventare»). E, passando dallo spirito alla carne, confessa che «per una bruschetta sarebbe capace di tutto».

Le mura tutt'intorno al Palatino sono coperte di scritte spray, la vernice racconta la passione dei miei ritrovati coetanei per l'intero vivaio, «Ambry ti amo», «Ilaria sei tutti noi», «Gemelle, esistete soltanto voi», ma anche «Boncompagni pappono», oppure: «È nel ribelle l'uomo sano», quest'ultima siglata da un gruppo neofascista. Giusto. È nel ribelle l'uomo sano, e siamo tutti sani qui, tutti ad aspettare che le ragazze appaiano, tutti qui a sfogliare il libriccino come non abbiamo mai fatto con nessun libro di testo. Ho familiarizzato con gli altri ragazzi. Ignoro da dove vengano, e non m'importa. Lo sappiamo tutti che lì dentro intanto le ragazze ballano, cantano, brillano (fosforescenti, ridono come in una danza primaverile, come, un tempo, facevano le Giovani Italiane ai littorali per il saluto alla voce).

«Cosa c'è dentro lo zainetto?», così chiedeva Ambra in un quiz che per questi ragazzi appartiene ormai alla leggenda. Già, cosa c'è dentro lo zainetto? Un pelouche di Snoopy, un cd di Freddy Mercury oppure il ciondolo di Forza Italia? Chissà. Quel che è certo è che, come avverte il libriccino, «anche Ambra sogna». E se è così sembra di vederli nel cielo i suoi pelouche, non c'è neppure bisogno del casco della realtà virtuale per scorgersi.

Già, ma dov'è qui una realtà che non sia virtuale, che non somigli allo spot aereo di Forza Italia? È più giù, sotto il cavalcavia, sulla strada che porta al Colosseo e all'Arco di Costantino, lì dove nelle Olimpiadi del Sessanta Abebe Bikila concluse a piedi nudi, col sudore dei piedi che devono farcela, la sua maratona, è lì che scorre la vita, lontano dai pelouche di Snoopy. Lì, su un muro, da anni, autonomi e fascisti si combattono cancellando e rifacendo una scritta: «Zecche, svegliati! Il comunismo è finito», «è cominciato», «è strafinito». Proprio lì improvvisamente mi appare qualcosa che con la realtà virtuale non c'entra nulla, qualcosa che nella veduta aerea dello spot di Forza Italia non appare. Davanti una fila di pullman parcheggiati, nei pressi dell'ingresso ai Fori imperiali, a un soffio dal Colosseo, mi accorgo di un fitto di fiori, di quelli che si mettono dove qualcuno è morto, sono lilyum, margherite, e c'è anche una placchetta d'ottone che porta incisi i nomi di Stefano, Marina, Luana. Le amiche promettono che vivranno per sempre nei loro cuori. «Tornavano una notte da una discoteca, sono morti così, è stato un incidente», mi dice un autista fermo lì davanti. E aggiunge: «Mi pare che una delle ragazze faceva parte del programma di Boncompagni». Di più non ricorda. E anche il giornalino non sa aggiungere altro: «So solo che sono morti, e che erano ragazzi», bofonchia e poi riprende a fare le sue cose. Qui tutti ricordano, ma nessuno sa dire come sia successo esattamente, proprio come accade con i miracoli, come qualcosa che, nel tempo darà vita a una leggenda.

Forse, è stata quella la prima volta che Ambra e le altre hanno scoperto che il dolore esiste, magari poi sono tornate a brillare, a essere fosforescenti, ma intanto quella volta hanno imparato che dentro lo zainetto può esserci qualcosa altro che non sia soltanto gioia, che forse anche Snoopy può morire.

Abbiamo tutti sedici anni. Vado, e mentre costeggio le terme di Caracalla, per un prodigio inspiegabile, come avessi bevuto un elisir, mi scopro improvvisamente sedicenne. Proprio così, sono tornato sedicenne, una ghirlanda d'acne mi brilla sul viso, un giubbottino nero e una sciarpetta simil-Burberry si mi riparano dal freddo, e così vado, fesso qualunque e sedicenne, accompagnato dall'ansia lieta di chi vuol esserci, di chi sa che lì, sul colle Palatino, si sta compiendo la storia di una generazione, la mia.

La nuova storia d'Italia, un'Italia che affronta l'estate ideale della sua seconda repubblica, fra ruderi romani; cippi di partigiani morti per la difesa di Roma nel settembre del '43, divenuti sedili per antiche mignotte che sembrano piuttosto zie; l'obelisco di Asxum che il fascismo rubò al Negus e mai più restituito. E nella gioia della partecipazione al nuovo evo, penso: Forza, è la mia oral Peccato però che giunto al Palatino resto deluso. Perché subito mi accorgo di non essere solo; altri mi hanno preceduto nell'attesa di Ambra, Ilaria, Mary, Alessia, le gemelle e tutte le altre cento e una ragazze: sedicenni veri, che stanno lì e pazientemente da chissà quante ore: il mento sul manubrio del motorino, i movimenti nervosi come i criceti, tutti lì a formare capannelli, bivacchi d'innamorati disperati, ragazzi che vengono da tutti i quartieri, e qualcuno perfino da Napoli: scappato di casa per arrivare fin qui, tanto che i genitori lo cercano al telefono, chiamano perfino il centralino di Boncompagni per accertarsi che non sia finito male.

È non è vero quello che dice la mia amica Daniela, non è un vivaio di future disperate lo studio dove si svolge «Non è la Rai». L'ho già detto, lì dentro c'è lo spirito del tempo. Non è possibile entrare, ma lo si capisce anche da fuori. Se così non fosse non saremmo così in tanti a gemere. Daniela diceva così perché temeva che sua figlia finisse a fare la comparsa al gioco dello zainetto. «Ormai non ha più l'età, ormai non la prendono più, ma io ho palpato fino a quando non ha compiuto diciotto anni», così parlava la mia amica. E non è l'unica: anche Susanna ha vissuto lo stesso dramma, sua figlia Ilaria addirittura s'è presentata al provino, «ma per fortuna non l'hanno presa», così mi raccontava anche lei con le lacrime della scampata.



Francesca Costi. «Ma quanto mi costi?», Francesca Costi, in arte Da Bellaria, rivela che la sua passione è il telefono. «Ce l'ho tutto colorato! esclama da una foto stile Sip. Tanto sua mamma Graziella non la sgrida. Anzi, si fa «immortalare» con lei sul pattino, che deborda dai bikini. «Che bella la mammal».



Ilaria Galassi. Non è una bionda naturale Ilaria Galassi: il suo piccolo album di fotografie la mostra irrimediabilmente mora. Ma Ilaria non se ne cruccia. Il suo problema? Se «un sacchetto di pop com e un soffice divano» siano per lei un «piacere» esagerato. Che vita...



Eleonora Cecere è una diversa: nel tempo libero gioca a scacchi. Ma non è per questo. È che in genere gioca a scacchi e mangia: ravioli. Quando non ascolta musica: Renato Zero. Il perverso viene quando mangia ravioli ascoltando Renato Zero (e giocando a scacchi).

Scrittore